

# GIAN MARCO GRIFFI TRA IL ROMANZO & IL GOLF «HO DETTO NO A RONALDO E FATTO L'ESAME A KAKÀ»

DI LUCA MASTRANTONIO

Il caso letterario del 2022 rischia di essere un caso letterario anche quest'anno. *Ferrovie del Messico* di Gian Marco Griffi, libro di 800 pagine, che van giù più veloci di una serie tv, stava per entrare in cinquina allo Strega, forte del passaparola che l'ha portato a oltre dieci ristampe in un anno, per la gioia dell'editore Laurana (e del suo scopritore Giulio Mozzi). Il libro è il romanzo che gli amanti di Bolaño stavano aspettando da tempo ed è spuntato fuori, con linguaggio gaddiano e ironia da Mouty Python, dalle colline di Fenoglio, dove la Storia è una somma di questioni private. Siamo ad Asti, nel 1944: Repubblica sociale italiana. Protagonista è Cesco Magetti, milite della Guardia nazionale repubblicana ferroviaria, afflitto da un mal di denti incurabile, una missione incomprensibile (redigere per i tedeschi una mappa ferroviaria del Messico per trovare un'arma micidiale) e dalle pene d'amore per Tilde, bibliotecaria e fidanzata con un partigiano — gli indicherà il libro che può aiutarlo nel suo compito, iniziandolo ai piaceri e ai pericoli della poesia. Attorno al triangolo, girano don Tiberio, prete che aiuta ebrei e partigiani, una coppia di becchini dai trascorsi sudamericani, un cartografo delle isole Samoa tedesche, un frenatore poeta... Troppo eccentrico? Beh, l'autore delle *Ferrovie del Messico* è il direttore del Golf Club Margara a Fubine (Alessandria), dove nella desolazione causata dal Covid ha scritto il romanzo.



LA COPERTINA DI *FERROVIE DEL MESSICO* (LAURANA). L'AUTORE SARÀ AL JOHN FANTE FESTIVAL DI TORRICELLA PELIGNA (CHIETI) IL 28 LUGLIO E L'1 SETTEMBRE A BIELLA, PER FUORI LUOGO

**Non temeva di impazzire come Jack Torrence all'Overlook Hotel di *Shining*?**

«Certo, era tutto spettrale, metafisico, un quadro di Carrà, anche gli alberi era come se non ci fossero... Quando scrivo c'ero solo io, e il ticchettare dei tasti. E tornando in auto, ho girato per i luoghi del romanzo che immaginavo nel 1944... Con il Covid ho avuto un tempo per scrivere che nella mia vita non avrò mai più, ci auguro. Ma è vero che il mattino ha l'oro in bocca, come scrive Jack Torrence, la mattina si lavora meglio. Solo che io

**DI PROFESSIONE È DIRETTORE DI UN CLUB «DURANTE IL COVID ERA SPETTRALE, C'ERVAMO SOLO IO E IL TICCHETTARE DEI TASTI»**

dopo tornavo tranquillamente a casa da mia moglie e mio figlio. Sereno».

**Ci sono dei VIP che frequentano il suo club? Se può raccontarcelo...**

«Di famosi, soprattutto calciatori. Mi viene in mente un incontro mancato, quando mi chiamò un collaboratore di Cristiano Ronaldo, che voleva venire a giocare da noi, ma chiedevano che uno dei due campi, io ho due campi da 18 buche, fosse tutto per lui. Non c'erano problemi di soldi, dissero. Ma era venerdì e lui voleva venire di sabato. Impossibile!».

**Immagino che lei non sia juventino, altrimenti avrebbe ceduto...**

«In effetti sono milanista. E più che altro non potevo lasciare a piedi, un giorno per l'altro, quelli che avevano prenotato da tempo. Parlando di Milan, ho conosciuto Kakà, che aveva bisogno di un esame delle regole, per iniziare a giocare. Io sono anche un arbitro di golf e l'ho trovato molto preparato. E bravo. Come Sheva, che a golf, ho scoperto, gioca con la sinistra, lui che non è mancino».

**Veniamo al suo romanzo. Un long-seller, scritto da un esordiente. Se fosse un colpo di golf, che colpo sarebbe?**

«Sarebbe un colpo di recupero».

**Ossia? Sono digiuno...**

«Il campo da golf si divide in tre zone, a parte l'area di partenza. C'è il fairway, la pista dove l'erba è perfetta, poi il rough, dove è l'erba alta, il bosco, e poi il patting green, dove c'è l'asta e la buca. Il patting green è il finale della storia, del racconto, dove tutti i nodi devono venire al pettine



Gian Marco Griffi, nato nel 1976 ad Alessandria, è cresciuto a Montemagno, vive ad Asti

e venire sciolti. Se la pallina finisce nel bosco, serve un colpo di recupero per riportarla sul green. Non è facile, serve un colpo studiato bene».

**Nella vita le è capitato di trovarsi nel bosco e doverne uscire?**

«Sì. Con mia moglie, a lungo abbiamo cercato di avere un figlio. Abbiamo provato molte strade, ci sono tante cure diverse e quando è arrivato è stato una bella uscita dal bosco, ma dopo dieci anni. E avere un figlio a 40anni non è come averlo a 30. Discorso simile per la scrittura, per 15 anni ho scritto racconti, ma non mi leggeva quasi nessuno. Io amo scrivere, ma se nessuno ti legge, che senso ha?».

**Quando ha scritto il primo racconto?**

«A 16 anni, dopo aver lasciato i fumetti, perché non so disegnare, ho iniziato a scrivere racconti. Uno, *L'ottimismo del vicolo undicesimo*, ispirato al castello di Montemagno, dove son cresciuto, nel Monferrato, è pieno di vicoli medioevali. Ho immaginato che in questo vicolo c'era un ottimismo contagioso, gli abitanti al posto di mordere come vampiri andava-

no in giro a baciare le persone... il gioco è capire cosa succede in un mondo in cui tutti sono ottimisti. Un disastro!»

**A un secolo dalla Marcia su Roma abbiamo la saga su Mussolini di Scurati, un romanzo di Veronesi e De Angelis su un eroe dell'Italia fascista, Salvatore Todaro... e ora il suo repubblicano Cesco. Nulla di apologetico, l'epilogo del suo romanzo è imprevedibile, ma il racconto del fascismo non è più tabù. Proprio ora che abbiamo la vera destra al potere.**

**«AVERE UN FIGLIO A 40 ANNI NON È COME AVERLO A 30. DISCORSO SIMILE PER LA SCRITTURA. PER 15 ANNI HO SCRITTO RACCONTI. NON MI LEGGEVA NESSUNO»**

«Bel paradosso, sì. Ma chiariamo: a me interessava scrivere un libro antifascista per come intendo io l'antifascismo, ovvero un atteggiamento umano che va al di là dell'ideologia. Per me l'antifascismo è combattere i soprusi e gli atteggiamenti contrari alle minoranze e ai diritti. Per dire, non temo la grottesca nostalgia di chi va a Predappio, mi preoccupa di più l'omofobia. E mi è sempre interessata l'epoca della Repubblica sociale italiana perché a Montemagno: molti erano coniventi con la RSI, tanti sono andati in collina a resistere, e poi c'erano delatori, chiunque poteva venire accusato di azioni sovversive; e infine la zona fu bombardata perché alcune industrie erano state convertite per produrre armi».

**In famiglia c'erano più repubblicani o partigiani?**

«Non so di repubblicani in famiglia. Il ramo paterno è di ferrovieri, non proprio di destra... Il nonno materno aveva una tabaccheria, che era un punto di appoggio per i partigiani, ma era frequentata anche da fascisti. Mio zio, che aveva 17 anni, ogni tanto spariva e si sapeva bene dove, lui era partigiano. E fin qui, gli altri. Ma io, mi sono chiesto, io cosa avrei fatto? C'è chi aderiva alla RSI per motivi personali o perché non aveva conosciuto che il fascismo, come il protagonista, Cesco, repubblicano per ignavia, trasportato dalla corrente, che poi fa delle sue scelte... C'erano comunque personaggi difficili da incasellare, come il prete, che è ispirato a un sacerdote di cui ho ricevuto il diario da un mio amico. Era un prete ambiguo, si poneva delle domande moderne per l'epoca».

**E Tilde, la bibliotecaria?**

«Lei è ispirata a una donna realmente esistita, che ho conosciuto. In paese era nota per essere stata prima fascista e poi l'amante di un famoso partigiano, dopo la guerra, quando sono cominciate le vendette private. Vede, perché a me non interessa il mito dei partigiani, ma immaginarne le vicende, è la grande lezione di Fenoglio. E Tilde per me è anche l'allegoria della letteratura, della sua grande forza di passione e ribellione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA